



Dal 17 al 19 luglio torna a Ostuni (Brindisi) il festival

"Un'emozione chiamata libro", da quest'anno diretto dalla scrittrice barese Gabriella Genisi, nota per *Lolita Lobosco*. Fra gli ospiti Renzo Arbore (in collegamento video), Maurizio Ferrini, Michele Emiliano e tanti altri.

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



MACRO

Sabato 4 Luglio 2026
www.ilmessaggero.it

L'intervista Stefano Vicario

L'autore e regista tv parla del suo nuovo libro: «Torna il mio re degli stracci, un avvocato homeless»

«Non è vero che si diventi homeless per la povertà, o per un disagio psichico. A volte basta avere esperienze molto traumatiche. L'idea di buttarsi per strada, per non pensare ad altro che trovare un posto dove dormire o rimediare una manciata di cibo, diventa come una scialuppa di salvataggio». Essere o non essere è la terza (e forse ultima) indagine di Andrea Massimi, il "re degli stracci": ex avvocato incapace di perdonarsi per l'uccisione della moglie e della figlia, avvenuta mentre era a letto con l'amante. L'autore di questa trilogia, Stefano Vicario, è anche sceneggiatore e regista di successo. Figlio d'arte (suo padre era Marco Vicario), è noto per le sue regie di tanti programmi televisivi, e in particolare di Sanremo.

Come si è documentato?

«Per poter scrivere di questo tema, ho parlato anche con dei senzatetto, per capire cosa li muove. Ma non pretendo certo di raccontare i veri homeless».

Il suo re degli stracci è un personaggio molto complesso, ce lo racconta?

«Era un piacione, un avvocato di successo. Ma per il senso di colpa si butta in mezzo alla strada. Abbandonando gli affetti, le responsabilità. Non riesce a tornare alla vita normale, anche se ha un rapporto d'amore fortissimo con questa magistrata, Anna, prima ad arrivare sulla scena del delitto della moglie e della figlia».

Perché un detective così originale?

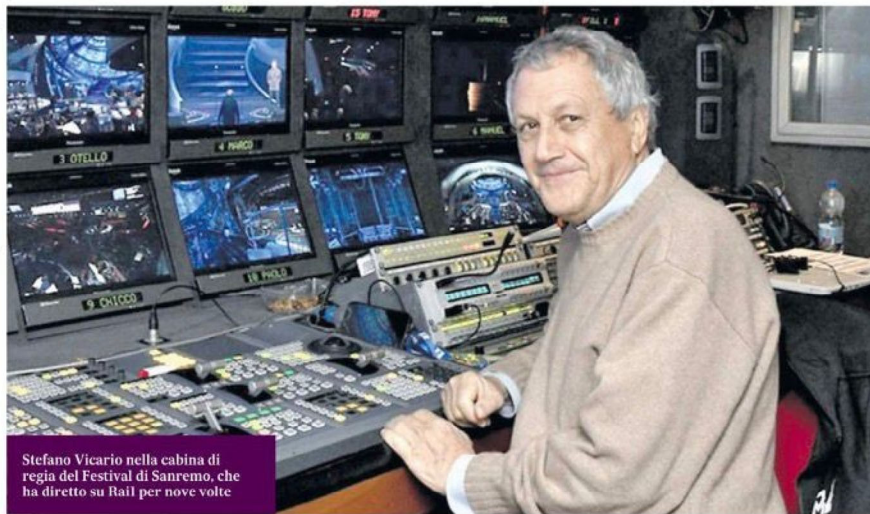
«Perché ormai indagano tutti - mogli, preti, commissari, carabinieri. Ma un invisibile forse può arrivare dove altri non arrivano. Proprio perché tu non lo vuoi vedere».

I suoi libri diventeranno una serie tv?

«La Palomar ha opzionato i diritti per farne una serie, ma ancora non si sa come e quando questo potrà diventare realtà. La riforma del Tax Credit ha messo in questione tantissime produzioni».

Come si è ispirato?

«Leggendo un articolo di giornale,



Stefano Vicario nella cabina di regia del Festival di Sanremo, che ha diretto su Rai1 per nove volte

«Dirigere a Sanremo somiglia a un thriller»

Matteo Collura

La lunga estate calda: molti di noi nei giorni scorsi, quando il termometro ha raggiunto livelli da asfissia, hanno pensato al titolo di quel vecchio film uscito dalla fabbrica cinematografica hollywoodiana nel 1958 (Paul Newman, Orson Welles, Joanne Woodward, gli attori principali: Martin Ritt, il regista: William Faulkner l'autore del soggetto). *La lunga estate calda*, certo, con quell'aggettivo "lunga" a dirci che nei giorni scorsi l'estate era appena iniziata, e dunque che tanti altri giorni infuocati avremmo dovuto sopportare prima dei balsamici temporali di fine stagione. Nessuno di noi, vissuti gli anni della prima giovinezza quando al cinema si poteva godere di film come *La lunga estate calda*, avrebbe immaginato che i mesi estivi si

L'incubo della lunga estate calda

sarebbero trasformati in un incubo. Proprio questo: un incubo. Ormai, sono i giornali e tutto quanto produce informazione, a fornircene un resoconto spietato quanto oggettivo. «L'Europa sulla graticola», «Mai un'estate così rovente», «Il caldo sale ancora», «In tilt il pronto soccorso». In tanti titoli di cui mi ricordo. Una volta si aspettava l'estate non soltanto per andare

in vacanza, ma per godere delle lunghe giornate, delle passeggiate nella natura, di quelle serate che, dopo un bagno in mare, un soccorrevole venticello rendeva impagabilmente gradevoli. Nei giorni scorsi a Milano (ma a Roma, come si sa, non è andata diversamente), in casa alle ore 22, i climatizzatori spenti, si sono registrati 34 gradi, una temperatura impensabile sino a qualche stagione fa, quando la sera in luglio e in agosto era necessario indossare una giacca leggera o un maglione di cotone. Anche così si ha certezza del cambiamento climatico in atto. *Odio l'estate*, cantava Bruno Martino nel 1960. Noi, attivi nel terzo millennio, non arriviamo a tanto, ma certo ormai l'estate ci preoccupa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

forse proprio del Messaggero. Penso che quando ero piccolo, mio padre stava sempre fuori e mia madre (Rossana Podestà, ndr) faceva l'attrice. Nelle estati degli anni Sessanta mio nonno apriva il Messaggero e lo leggeva ad alta voce, in questa casetta al mare. Leggeva la rubrica *Avventure in città*, in romanesco, con un'improbabile accento ligure».

Il suo prossimo progetto?

«Scrivere una storia ambientata a Sanremo, che conosco molto bene».

Lei ha diretto il Festival per nove edizioni.

«In vent'anni e con conduttori diversi. Gli ultimi cinque di Amadeus li ho fatti io. La sfida è raccontare l'ambiente di una regia televisiva. Un ambiente estremamente tecnico, però affascinoso. Conrad parlava di navi, perché era stato un capitano della Marina inglese. Io, invece, conosco bene questo mondo della regia televisiva. Sarà la storia di un ragazzo non riesce a esordire, perché l'Italia non è un



STEFANO VICARIO
Essere o non essere, a nuova indagine del re degli stracci
LA NAVE DI TEO
240 pagine
20 euro

paese per giovani, è un paese che mortifica il merito. A un certo punto, decide di fare una cosa terrificante...»

Sarà un thriller?

«Un romanzo di formazione. Ho finito la fase preparatoria. Io uso un metodo da sceneggiatore, comincio a fare una scaletta per avere davanti l'intero arco narrativo della storia».

Com'è stato lavorare a Sanremo?

«È una delle cose più emozionanti che si possano fare in televisione. È importante vedere come un cantante scende la scala. Se inciampa, se è angosciato, se la fa veloce, se la fa gradino per gradino. Ma la macchina non può prevedere prima quali saranno i suoi movimenti. Questo da una parte può essere una cosa meravigliosa. Ma dall'altra, comporta dei rischi. Ho sempre fatto Sanremo staccando le camere a tempo. Diventavo un metronomo, battevo il piede sul pavimento della regia, entrando in una sorta di stato sciamanico».

Ci sono stati imprevisti?

«Quello che ha preso a calci i fiori (Blanco, ndr), il litigio tra Morgan e Bugo, tutte queste cose. L'assistente alla regia diceva: "no, non è questo il testo della canzone." E poi è successo quello che è successo. E quel bacio di Rosa Chemical



QUANTI IMPREVISTI IN NOVE EDIZIONI DEL FESTIVAL: SAI CHE SEI IN DIRETTA, OSI L'INOSABILE E POI NE PARLA TUTTA ITALIA

e Fedez... Sai che sei in diretta, osi l'inosabile e ne parla tutta Italia».

Un ricordo di Pippo Baudo?

«Non era una persona facile. Amava decidere tutto lui, compresa la posizione delle telecamere. Ma era anche una persona di gran cuore e di grande talento. Poi ho lavorato con Amadeus, che è veramente una persona deliziosa. La Rai avrebbe bisogno di uno come lui».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il cibo è un attore protagonista il film diventa un'arte da gustare

LA RECENSIONE

Se la vita è una combinazione di pasta e magia (Fellini dixit), cosa è allora il cinema la cui mission è creare e dare memoria, emozione, immaginazione, desiderio? È incanto e realtà e quando il cibo diventa "attore" protagonista è pure identità, specialmente nel caso del cinema italiano. Basti pensare alla scena, assolutamente immortale, di Totò - alias Felice Sciosciammocca in *Miseria e nobiltà* - che danza sul tavolo con gli spaghetti in mano.

La pasta è infatti radicata nella vita di ogni italiano come arma per combattere la fame, fare festa, replicare le tradizioni. La scena, però, non parla solo di territorio (chilome-

tro zero o meno). C'è ben altro, secondo Marco Lombardi, critico cinematografico e critico enogastronomico (fate voi), in libreria con *Saporama. Il senso del cibo per un film*. «Il groviglio di quegli spaghetti rappresenta il groviglio sociale del film, che costringe i poveri a sfuggire alla propria identità sociale, fingendosi nobili o parenti di nobili, pur di evitare la fame. Proprio come quegli spaghetti che, grazie all'amido della pa-

IN "SAPORAMA" MARCO LOMBARDI RICOSTRUISCE COME LA SCELTA DI UN PIATTO PUÒ CAMBIARE IL DESTINO DI UN'OPERA

sta, "sfuggono" gli uni dagli altri. Non solo: se il tono (comico) di *Miseria e nobiltà* è dolcemente tenero, come la parte esterna dello spaghetti, le problematiche sociali affrontate sono dure come il cuore della pasta, e acide da mandar giù come il pomodoro nel sugo».

IL DOCENTE

Lombardi, che alla Sapienza insegna Lifestyle Journalism e Storia dell'alimentazione, si chiede quanto sia razionale e logica, insomma voluta, nella costruzione di una sceneggiatura la scelta di un piatto piuttosto che un altro. E lo chiede ad autori e registi (tra gli altri Paolo Genovese e Sergio Castellitto). «La conclusione», scrive - è stata ed è, evidentemente (anzi, direi, scientificamente), una sola: gli sceneggiatori scelgo-

no inconsapevolmente il piatto o la bevanda da mettere in una scena, il che impedisce al cibo di essere un codice perché sarebbe sganciato dalla volontà (da parte del suo utilizzatore) di comunicare qualcosa di preciso. Trovarne il senso tocca a noi spettatori e qui entra in scena il concetto inventato 18 anni fa da Lombardi. «Non è - scrive - un insieme di binari, né un insieme di paletti: profuma di libertà. La Cinegiustologia non è un linguaggio, è pancia emotiva: è umanità». Con questa chiave di lettura nel libro vengono sviscerate 111 scene di altrettanti film in cui piatti e bevande aiutano a raccontare la psicologia dei personaggi o a illuminare meglio determinati snodi narrativi. Il sommario è proposto come un menù completo: dalle olive antipasto di



Qui sopra. Totò nel film "Miseria e nobiltà" (1954)



The Wolf of Wall Street al dessert con la *Sacher di Bianca*, passando per i primi (potevano mancare i maccheroni di Nando Mericoni?), alle polpette delle *Fate ignoranti*. Compresi street food (indimenticabile il pastrami di Harry, ti presento Sally) e bevande (e qui, pensando alla Coca-Cola Cherry zero della serie *The Young Pope*, ci domandiamo se ancora una volta il cinema ha anticipato i tempi del Papa americano).

LA PREFAZIONE

Tantissime le curiosità come quella - una per tutte - di Anna Foglietta che finì per detestare gli gnocchi di Perfetti sconosciuti. Ad arricchire il volume, la prefazione del docente universitario Christian Ruggero, i contributi degli autori Gian Marco Tognazzi (che è anche produttore di vini) e Nicola Nocella, l'intervista a Ugo Nespolo («La cucina non è arte»), il breve memoir di Andrea Scarpia (caporedattore di questo giornale), gli interventi degli chef stellati Cristina Bowerman, Giuseppe Di Iorio, e Andrea Fusco.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA